

Il ministro del Lavoro

Orlando esorta il leader “Bisogna recuperare i valori degli albori della sinistra”

“Dialogare con i ceti popolari senza subalternità ai populistì” *“Ricordiamoci che nel simbolo di FdI c'è la fiamma tricolore del Msi”*

di Stefano Baldolini

«Calenda, datti una calmata». È netto l'appello del ministro del Lavoro Andrea Orlando alla Festa dell'Unità di Roma a Caracalla intervistato dal vicedirettore di *Repubblica* Francesco Bei. «Domani ha continuato il leader della minoranza dem - Calenda ci chiederà di fare una foto con la maglietta di Azione». Nella difficile e «scalagnata» alleanza in vista delle elezioni del 25 settembre, perché il «complicato» lavoro del segretario Enrico Letta produca qualche effetto, «dobbiamo tenere insieme molte cose diverse, riuscire a mantenere comprensibile il nostro messaggio senza contrappunto quotidiano». Costruttività e no ai veti, come chiesto in direzione Pd.

E il messaggio da urlare e non sussurrare, per Orlando, reduce da un incontro in giornata con le parti sociali che, tra le altre cose «ha portato il risultato poco comunicato della rivalutazione delle pensioni», deve essere chiaro: «rassicurare e proteggere». Lotta contro le ingiustizie sociali, contro la precarietà, contro la povertà. Riportare al centro dell'agenda dem non quella Draghi, ma le questioni «degli albori della sinistra» che si sono credute appaltate ai Cinque stelle. «Senza nessuna subalternità ai populistì nel recupero del rapporto con i ceti popolari,

ma neanche demonizzazione del reddito di cittadinanza o di chi lo vorrebbe abolire con una raccolta di firme come Matteo Renzi».

A proposito dei Cinque stelle, il ministro dem parla di «surrealismo della politica». «Non uso la parola tradimento», ma nei giorni del draghicidio, «dalla cui responsabilità non è esente il ministro Cingolani, è accaduta una cosa che non riuscirò mai a spiegarmi. Un danno per i lavoratori, un premio immeritato alle destre». A proposito di Giuseppe Conte, Orlando, che ha provato fino all'ultimo a tenere aperto un dialogo con chi «oggi si fa finta di non aver conosciuto» tanto da finire «all'indice sulla stampa progressista», usa la parola «inesperienza» «Sono convinto che non fosse neanche consapevole i quello che stava facendo». E più che sui contenuti, l'errore è stato «fare un'alleanza con una forza politica di cui non si capisce il comportamento».

Insomma, difficile che l'Avvocato del popolo diventi oggi il Mélenchon italiano. E obiettivamente impossibile che si giunga a un accordo elettorale last minute coi 5 stelle. «Credo che rotture come queste polarizzino gli elettorati», sottolinea Orlando che ricorda le tensioni con il popolo di Rifondazione dopo la caduta del governo Prodi. Con questi presupposti, e l'attuale legge elettorale, nono-

stante l'auspicato «radicalismo del programma» e lo stile di Letta «capace di parlare ai moderati», il cappotto delle destre appare quasi inevitabile. E assai pericoloso per le proporzioni, in grado di cambiare da soli la Costituzione.

A fronte del pericolo di una «lenta deriva autoritaria», Orlando evoca «candidature repubblicane» da mettere in campo nei collegi uninominali, in difesa dei valori costituzionali e in grado di chiedere il voto anche a chi non vota il centrosinistra. Il ministro non arriva a definire Fratelli d'Italia fascisti, ma si limita a ricordare «che nel simbolo c'è la fiamma tricolore del Msi» e che «il presidente della formazione di Giorgia Meloni è stato Graziani, capo delle forze armate di Salò». E a proposito delle relazioni pericolose con leader razzisti come l'ungherese Orban, Orlando chiede alla destra di prendere le distanze dalle loro posizioni: «Salvini e Meloni dicano qualcosa», incalza.

«Dobbiamo spiegare chi sono i loro alleati», ricorda. Per evitare l'ascesa inesorabile di «democrazie limitate». Perché l'avversario non è il centrodestra, ma «l'estrema destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

